



organizzato da:



25 luglio 2012
mercoledì

Ore 21.00

ci troviamo presso la chiesa della Madonnina, con partenza alle 21,15 in direzione Strada Mongallo (portare una pila per la passeggiata notturna).

L'amico astrofilo Luca Perazzone, compatibilmente con le condizioni del cielo sopra di noi, aiuterà i presenti a muoversi tra costellazioni, pianeti, stelle cadenti, nebulose e galassie. Ad occhio nudo e con l'aiuto di binocoli (portate i vostri!) e di un telescopio.

Ore 22,30

rinfresco offerto dall'Associazione Trebea

La Parrocchiale di San Siro ha circa mille anni, che nella storia degli uomini sono tantissimi. Un mucchio di cose ci sono successe in questo periodo di tempo, che avete o avreste dovuto studiare. Allora come oggi le sommità delle colline erano scelte preferenziali per costruirvi chiese e castelli, oggi ville e palazzi perché a Dio riserviamo meno tempo e meno spazio. Erano tempi davvero oscuri quelli, in tutti i sensi: tra la fine dell'impero romano e l'inizio di qualcosa di nuovo, il "Ri-nascimento" ben sette secoli sono passati, e San Siro nacque lì in mezzo, come centinaia di altre chiese, a seguito delle recente cacciata dei Mori che avevano imperversato per queste cotebande per quasi un secolo. I Saraceni: popolo allora ben più civile e colto di noi italiani monferrini, che neppure sapevamo di esserlo.

L'astronomia, una mia passione nata alla vostra età e che ancora oggi mi avvince, fece con gli Arabi dei giganteschi passi avanti: ..." Ed è Lui che consacrò le stelle a voi affinché voi, in questo modo, poteste essere guidati nell'oscurità della terra e del mare." Sulla base di questo precetto, i Musulmani iniziarono a sviluppare sempre migliori strumenti di osservazione e per la navigazione astronomica, tanto che oggi quasi tutte le stelle più visibili nel cielo portano nomi arabi: Aldebaran, l'occhio del Toro, Sadalsuud, la più fortunata delle stelle fortunate, Deneb Algedi, la coda del capretto, Baton Kaitos, la pancia del mostro marino...

Erano tempi oscuri davvero in tutti i sensi, anche in quelli positivi: il cielo, in particolare, era completamente diverso da quello di oggi: buio come neppure possiamo immaginarlo, e le stelle, la Via Lattea, i pianeti si stagliavano su di esso come oggi è possibile ammirare solo da alcuni deserti dell'Africa e dell'Asia. Torino allora contava meno abitanti di Chivasso e non tutti potevano permettersi nemmeno i

lumi ad olio. Oggi in un raggio di 30 km qui intorno vivono 2 milioni di persone, e di notte i cieli si illuminano al punto da rendere impossibile la visione di più che qualche centinaio di stelle, nelle notti più fortunate. Allora erano 5000, e solo con la fotografia possiamo renderci conto di cosa ci siamo persi.



Ciononostante ancora oggi San Siro e la collinetta lì a fianco sono un luogo adattissimo per osservare il cielo. Con gli strumenti di oggi, alla portata di tutti, si può in qualche modo supplire all'oscurità di quei cieli di quando nacque questa chiesetta, e che morirono 100 anni fa, con le lampadine per strada. Un cannocchiale potente come quello con il quale Galileo rivoluzionò l'idea dell'universo oggi costa 10€ al supermercato. Con 100€ si raggiunge la potenza di strumenti che hanno fatto la storia dell'astronomia del secolo scorso. Quando avevo la vostra età, nessuno mai aveva potuto vedere il pianeta Giove come qui sotto, né con sonde spaziali, né con i più grandi telescopi del mondo. Io ho scattato questa immagine 2 anni fa, con una webcam da 50€ e un telescopio da 300.



Vale la pena di osservare il cielo? Sì, osservarlo quando ci offre il meglio di sé, in certe serate limpide che anche San Siro nelle notti più asciutte e terse, sì. E' romantico. Affascina tutti, e ci fa sentire un po' meno presuntuosi del solito. E' un viaggio nel tempo, oltre che nello spazio: la luce delle stelle che vediamo è partita anni fa, anche milioni di anni fa. Ogni giorno che passa si scoprono nuovi pianeti che assomigliano alla nostra Terra, e questo ci può anche far sentire meno soli. E poi i cieli sono la dimora della Sopranatura, da sempre, ed osservarli aiuta ad avvicinarci a questa.

Vale la pena di studiare il cielo ? A questa domanda è più difficile rispondere che alla precedente. Abbozzo un'unica risposta, sempre affermativa. Vale la pena studiare il cielo perché è di lì che veniamo noi tutti, la nostra Terra, e anche i 21 grammi che dicono pesare la nostra anima. Tutte le molecole di cui siamo fatti, ma proprio tutte, provengono dal ripetuto morire di stelle, che esplodendo dopo aver vissuto qualche milione o miliardo di anni, liberano nello spazio gli atomi di quel centinaio di elementi di cui è fatto tutto l'universo, noi compresi. Se le stelle fossero eterne, noi non ci saremmo: ma muoiono anche loro, e così possiamo vivere noi. Studiare l'universo sopra di noi ci aiuta a capire come siamo fatti, come funzioniamo, e anche perché non siamo mai contenti.

Berzano di San Pietro, il 20 marzo 2013

Luca Perazzone, astrofilo.

